OTTAUIANO
IN SICILIA.

OTTAUIANO
IN SICILIA
DRAMA PER MVSICA
Da rappresentarsi nel Teatro
Dell'Illustrissima Comunità di Reggio.

CONSECRATO
All' Altezza Serenissima
DI FRANCESCO II.
Duca di Reggio, Modona, &c.

In Reggio, per Prospero Vedrotti, 1692. *Con licenza de' Superiori.*

Sereniſs.ma Altezza.

ECco à i piedi di V. A. il parto d' vna mente oſſequioſa, che quantunq; non habbia per ragion del ſuo debile ardimento d' accoſtarſi al maeſtoſo ſuo piede, che poggia sù l'erto delle virtù più ſublimi, e non meriti la degnatione de' ſuoi ſguardi per la baſſezza di chi lo ſcriſſe, ne è però degno per la nobiltà dell'argomento, che impugna ſcettro, e che ſoſtiene diadema. Egli è Ottauia-

no Imperator vittorioſo, che ſe pure chi lo dipinſe haueſſe cõ ombre troppo cariche ecclisſata la Maeſtà di quel Prẽcipe, in cambio di colorirla, baſta vno ſguardo dell' A.V. per iſueſtirla di tutto il ſuo vile, e riſtamparle in fronte col riuerbero de' ſuoi riffleſſi il decoro dell'argomẽto. Quindi è, che veggiendo queſt' Opera coronata del glorioſo ſuo nome, quaſi non più conoſcẽdo lei medeſima in lei, con innocente errore la venero, e conſacro à me medeſimo i miei oſſequj. Queſto bell'errore però, che mi fà inchinare nell' opere mie vn merito, che non è loro, mi ſtãpa nell' animo con la cogni-

tione del beneficio, che lei mi comparte, l'intelligenza de' miei doueri: Onde l'animo tutto veneratione, e tutto debito, isposando l'vn l'altra gli rimanda in bella copia al trono di V. A. acciò ella con vn nuouo atto della sua grāde benignità voglia riceuere il debito medesimo in pagamento, e l'obligo in ricompensa. Così diuerrà la stessa obligatione vn nuouo, ed alto motiuo di sempre protestarmi quale cō profonda veneratione mi sottoscriuo

Reggio li 29. Aprile

Di V. A. S.

Deuòtiss. Riuerentiss. Osseq. Seruitore
Ercole Pesci.

ARGOMENTO.

MOrto il primo de' Cesari, fù chiamato alla successione dell' Impero Ottauiano, il quale vnitosi con M. Antonio, e Lepido, distruggendo colà ne' campi Filippici M. Bruto, e L. Cassio, dal filo delle cui spade pēdeuano i voti del Senato Romano, prese il cognome di Cesare Augusto. Fù all' ora, che seguendo quel famoso triumuirato, si vidde tutto l' Impero del Mondo diuiso in trè Regni, ne più vantò l' Aquila del Tarpeo due Teste, mentre fù veduta volar con trè Capi. S' aggiunse à questo Cerbero vn altro mostro, quale fù Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo, à cui si ridussero tutte le reliquie delle parti di Bruto, e di Cassio, e de proscritti latini scampati dalle fauci diuoratrici di quel Gerion di trè gole. Formato adunque S. Pompeo grosso Esercito s' vsurpò la Sicilia, e messa in Mare vna grand' armata corseggiando quei contorni daua grandissimo impedimē to allé Vettouaglie di Roma. Deliberò Ottauiano, riceuute in aiuto molte Truppe da M. Antonio, e da Lepido, che in suo soccorso era venu-

to

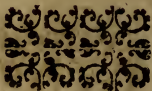
to dall' Africa con molte legioni , di portarsi in persona qual Ercole generoso à recidere di quest' Idra nascente le rubelle ceruici, che pullulauano ad auuelenare la dolce pace , che all'ora godeua l'Impero. Durò molti anni questa guerra, e da principio in lei hebbe Ottauiano cattiui successi, assai più per tempesta di Mare, che per valor de' nemici. Mà finalmente restò vincitore non solo contro S. Pompeo, mà contro Lepido ancora , che ribellatosi à lui aspiraua ad impadronirsi di tutta la Sicilia.

Tanto si hà dall' Istoria.

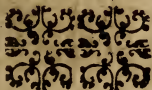
Si finge

Che Lepido in Corinto sotto fede di sposo inuolasse l' onore à Idrena figlia di quel Rè; mà che alla fine satio di quegli amori sotto pretesto di douersi portar in Africa con promesse di presto ritorno, l'abbandonasse,ed ella doppo hauerlo assai tempo atteso, risoluesse,lasciando la Reggia Paterna, portarsi in traccia dell' Amante:Onde postasi in Mare,doppo breue camino, fosse fatta schiaua da vn certo Achilla Corsar famoso di quei tempi, amico di Sesto Pompeo , e dal medesimo fosse à questi mandata in dono con altre prede.

Che Lepido mentre venne dall' Africa in aiuto di Ottauiano, e fù in Mare assalito da improuisa tempesta, oue perdè gran parte della sua gente, fosse da vento impetuoso portato in certo sito di Mare, che scorre presso la Città di Messina, ed iui naufragasse; doue accolto da Romilda Dama delle principali della Città s' innamorasse della medesima, e traendone corrispondenza à suoi amori, di notte tẽpo si portasse ad amoreggiare la sodetta.

Con questi, ed altri supposti verisimili, che scorgerai nella lettura del Drama, si è formato l' intreccio Dramatico intitolato OTTAVIANO IN SICILIA.

Benigno, e Cortese Lettore.

SO' quanto sia la tua discretezza, onde stimo superfluo il pregarti di cõpatimento in leggere questo Drama, e tanto più, che sai, chi lo compose nõ oprar con altro fine, che di sodisfare al proprio genio. Io da te non cerco lode, perche sò benissimo non meritarla; ben sì ti prego à venire ad vdirlo, e t' assicuro, che partirai pieno di dolcezza, stante la virtuosissima Musica del Sig. Francesco Ballarotti Mastro di Capella di Bergamo, che veramente hà composto note piene di melodia. Vieni, che mi trouerai veridico. Viui felice.

Le parole, adorationi, Voti, Cieli, Destino, & altre non vanno disgiunte da' veri sentimenti Cattolici.

INTERLOCVTORI.

Ottauiano Cefare Augufto
Il Sig. Francefco Ballarini del Sereniſ-ſimo di Mantoua.
Sefto Pompeo figlio del grā Pompeo Vfurpatore della Sicilia
Il Sig. Francefco Borofini del Sereniſſimo di Modona.
Giunia Moglie di Sefto Pompeo.
La Signora Francefca Cottini del Sere-niſſimo di Modona.
Lepido Rè dell' Africa amante corri-fpofto da Romilda
Il Sig. Valentino Vrbani del Sereniſſimo di Mantoua.
Romilda Dama principale di Meffina
La Signora Gioanna Gabrielli.
Idrena Principeffa di Corinto tradita da Lepido.
La Signor Anna Marini.
Valeriò Capitano, e fauorito di Sefto Pompeo, amante non corrifpofto da Romilda.
Il Sig. Antonio Cottini del Sereniſſimo di Modona.
Gildo Seruo di Lepido
Il Sig. Gio. Battifta Baracchi.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Notte col tramontar della Luna.

Parte di Mare, che ſcorre preſſo la Città. Si vedono da fianco alcuni Palazzi, trà quali quello di Romilda. Dall' altra parte sù la ſpiaggia ſi vedono le Tende di Seſto Pompeo con l' Eſſercito, che dorme.

Boſchetto delitioſo con fontane nel Palazzo di Romilda.

Spiaggia di Mare. ſi vedono le Naui di Seſto Pompeo in lontananza incendiate.

Nell' Atto Secondo.

Linee con approci, e machine militari ſotto le Mura di Meſſina.

Boſco ingombrato dalle Tende d'Ottauiano.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Recinto, in cui ſi era fortificato l' Eſſercito d' Ottauiano, oue ſi caricano sù Carriaggi le Tende, & il Bagaglio del Campo Ceſareo.

Loggie nel Palazzo di Romilda.

Nell'-

Nell' Atto Terzo.

Gran Pianura sotto Messina. Si vede vna Porta della Città col ponte calato.

Sala nel Palazzo di Romilda con fuga di Camere.

Giardino di Palazzo suburbano habitato da Ottauiano.

Anfiteatro illuminato in tempo di notte; con trono, e Popolo spettatore.

La Scena si finge in Messina, e Luoghi circonuicini.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte col tramontar della Luna.
Parte di Mare, che ſcorre preſſo la Città. Si vedono da fianco alcuni Palazzi, trà quali quello di Romilda. Dall'altra parte ſi vedono sù la ſpiaggia del Mare le Tende di Seſto Pompeo con l' Eſercito, che dorme.

Romilda trattenendo Lepido, che vuol partire.

Ro. DEh, mio bel Nume, vn ſol momento ancora
Dona di tua preſenza à chi t'adora.
Le. Partir m'è forza. Addio Romilda.
Ro. O caro,
Tanto quel volto adoro,
Che in queſt' alma non mai
Satio è 'l deſio di vagheggiar l'idea
Di beltà così vaga,

Ch'

Ch'oue gira il bel guardo apre vna
Le. Verrà, verra sì sì, (piaga.
Che ſtretto nel tuo ſen
Potrai mio dolce ben
Tenermi notte, e dì.
Verrà.
Ro. Anche vn momento.
Le. Vedi, (torno,
Che già l'aſtro del dì ſplende d'in-
E ſpero al noſtro amor, Fosforo al
giorno.
Ro. Deh Lepido ſoſpendi
Co' tuoi paſſi il mio affanno.
Le. Al vago ciglio,
Deh torna il bel ſereno: in ſeno à l'
De la futura notte [ombre
Verrò, come hò già in vſo,
Di te mio ſole al lume
Aquila amãte ad indorar le piume.
Ro. Verrai poſcia ?
Le. Verrò.
Ro. Quanto m' affligge,
Che da me ti diſgiunga!
Le. Inerme, e ſolo
Mentre quì trà nemici
A' i riſchi m' abbandono,
Troppo graue periglio
A la vita ſouraſta, e à l' onor mio.
Ro. Và: per me t' accompagni 'l cieco
Le Parto; mà dal mio petto [Dio.
Non parte il Dio d'Amor.
Di

Di quelle luci vaghe,
Che dolci fan le piaghe,
Ritornerò à l' ardor.
Parto &c.

SCENA II.

Romilda.

Naufrago à questo lido
Giunse l' Eroe nemico.
L' accolsi, e la pietade,
Che fù stimolo al core,
Nel mio seno à vn momento
Cangiò sẽbianza, e ne diuẽne amo-
Prigioniera d'vn bel crine (re.
Libertà non bramo più.
Questo cor sospira, e pena,
e contento
del tormento
Bacia i nodi, e la catena,
Che l' han posto in seruitù.
Prigion. &c.

SCENA III.

Sesto Pompeo, ch' esce dalla sua Tenda. al suono de' guerrieri stromenti si sueglia l' Eßercito, e viene posto in Ordinanza dagli Officiali.

S. Po. SV' fieri
Guerrieri
Suegliateui à l' armi.

Vi chiama la tromba,
E 'l Cielo rimbomba
Frà bellici carmi.

Sù &c.

Và sù luogo eminente.

L' Essercito s' apprefti,
E à me d' innante
Paffino le falangi
In ordinata fchiera,
E fi numeri ogn'afta,ogni bãdiera.

(paffa l'Effercito, e finito fcēde al fuolo)

Or bafti. A' l' alte Naui
Si guidino le fchiere;indi s'affaglia
Sù l' elemento infano
Con prore armate il Gerion Roma- (no.

(parte l' Eßercito all' imbarco.)

SCENA IV.

Valerio con alcuni fchiaui, che portano sù bacili d' oro fpoglie pretiofe: trà fchiaui, euui Idrena. Sefto Pompeo.

Valerio, Idrena, Sefto Pompeo.

Va. SIre, del forte Achilla
Corfar famofo, e gran terror de' Mari
Per te di prede onufto,à quefto lido
Vafto legno approdò, fotto il cui pondo
Sudò Anfitrite, e v' è il tefor d' vn Mondo.

S.Po.

S.Po. Venga l' offerto dono.

Va. Eccoti, ò Sire,
I tesori del Gange,
Le conche de l' Eritra, [ra
Le douitie de l'Indo, e quãto indu-
La Caspia rupe, e la Caucasea balza
Tutto al tuo piè riluce.
Mà più vago splẽdor vedi raccolto
Entro l' oro d'vn crin, ne' rai d' vn
volto.

S.Po. E qual fulgido lampo
Da due luci di foco
Mi balena sù gli occhi?
Bella, chi sei?

Id. Vn infelice.

S.Po. Narra
Qual fù 'l Ciel, che primiero
Diè l' aure à tuoi respiri?

Id. Quel di Corinto; e vnito
A' vn destino fatale
Girò torbide stelle al mio natale.

S.Po. Frà mie squadre guerriere
Restin tosto diuise
Le ricche prede; e l' oro
Renda 'l ferro più pronto: abbia
Valerio
Beltà così vezzosa.

Va. Al Sol, che adoro
L' offriro in dono.)

Id. A' quai cimenti, Idrena,
Ti serba il fato!)

S. Po. In tanto
Ch' io de i' Aquile audaci
Vò à recidere i vanni,
De' popoli vaſſalli
Regga tua deſtra il freno.
Va. Onuſta mole
A' debil pianta appoggi.
S. Po. Il tuo valore
Sia il Palladio del Regno, e del mio onore.
Va. Conſacro il core, e l' alma
A' cenni tuoi mio Rè,
E ſempre haurà per tè
Ricetto
In queſto petto
L' intrepida mia fè.
Conſacro &c.

SCENA V.

Giunia col ſuo Corteggio. S. Pompeo.

Gi. SEſto adorato?
S. Po. Amata ſpoſa, e quale
Riſorto il giorno appena
Cagion ti mena à queſto lido?
Giu. Amore
Quà mi cõduce, e ſon riſolta, ò caro,
Di ſeguirti frà l' armi.
S. Po. Ah che non ſoffre
Beltà tenera, e molle
De la guerra i diſaggi.
Giu. Anch' io guerriera

Cin-

Cinta di fiero vsbergo
Entro l' aste più folte
Impugnerò l' acciaro.

S.Po. Elmo di ferro
Distrugge vn crin, ch'è d'oro, e mal s'addatta
Ad vn tenero seno il graue incarco
Del duro acciar pesante.

Giu. Sembra lieue ogni peso a vn core amante.
Non posso nò lasciarui
Bei labri di rubin.
Cupido à voi m' vnì,
E le catene ordì
Con l' oro di quel crin.
Non &c.

S.Po. Nò nò, t' arresta.

Giu. Ah lascia ——

S.Po. Torna à la Regia.

Giu. E perche me non guidi
Compagna à le tue glorie ?

S.Po. Allhor, che nutre
Bellicoso pensiero
Da Ciprigna s'inuola il Dio guerriero.

[*parte, e nell'entrare vien chiamato da Giunia.*]

Giu. Sesto. ? [*piange*]

S.Po. Giunia cor mio ?

Giu. Così mi lasci ? Oh Dio !

S.Po. Bella, co' tuoi sospiri
Tù mi laceri il cor.

Giu. Idolo amato,
Mi fà temer de'tuoi periglj il fato.
S.Po. Consolati mio ben,
Ch' in sen
Ti tornerò.
E tanti amplessi, e baci,
Mia bella ti darò,
Che i più tenaci,
E cari
Amor non inuentò.
Consolati &c.

SCENA VI.

Giunia.

GIunia quai piãti?e così tosto cedi
A' l' impero del duolo ? A' tuoi natali
Tenta l' imprese vguali.
Vesti l'acciaro, ascondi il sesso, e tosto
Frà militari arnesi
Segui l'amato sposo e vegga il mõ- [do,
Posta la gonna à parte
D' vna Venere in seno il cor d' vn Marte.
Son guerriera, e sono amante,
E frà l' armi
Vuò portarmi
La mia pace à ritrouar.
Cor costante
Non ti cangiar.
Son &c.

SCENA VII.

Boschetto delitioso con fontane nel Palazzo di Romilda.

Idrena.

LAscia, ò Ciel,
D'esser crudel,
Che lascierà il mio cor di sospi-[rar.
Più non può la mia costanza
Raddolcir con la speranza
Quel duol, che mi constringe à lagrimar.
O'Lepido infedel! ah mi tradisti:
L'onor tu mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede
Mi lasciasti, crudel; io per seguirti
Lasciai Corinto, e 'l Soglio. il Fato cru-(do
Schiaua mi rese, e in sì tiranna sorte
Rimedio al mio tormẽto è sol la mor-(te.

SCENA VIII.

Valerio. Idrena.

Va. NEl Ciel de la tua fronte
Risplenda omai di lieto riso vn lampo,
Che sul bel volto vccida
L'ombre del pianto amaro.

Id. Dal mio destino à lagrimar imparo.

Va. Confida, e non temer,
Che il pargoletto Arcier
Cõsolerà il tuo cor.

Benche

Benche di ſtrali ogn' or,
E d' arco arma to và,
Non sà
Con la beltà
Armarſi di rigor.
Confida,&c.
Id. D' ogni mio duol n' è ſol cagione amor.)
Va. A rallegrar queſt' erbe
Ecco l' Idol, ch' adoro. A' vn sì bel Nume
T'offrirò in voto, e ſpero
Placar ſuo genio altero.
*Id.*Ceſſa di tormẽtarmi,ò Ciel ſeuero.

SCENA IX.
Romilda, Valerio, Idrena.

Ro. AVre dolci, aure vezzoſe,
Che ſpiegate
L' ali intorno à queſto ſen,
Così grate,ed amoroſe
Uoi ſpirate
Da le labbra del mio ben.
Va. Io di quel volto adoro
L' alta gentil ſembianza,
Oue in trono di luce
Splende l' idea dei bello.
Ro. Quanto m' annoja.)
Id. Ed io diuota al piede
Offro del cor la fede.
Ro. Chi ſei?

Id. Schiaua infelice.
Ro. Quanto è vaga, e gentile !
Va. A' tuoi gran merti
Io la consacro vmile.
Ro. Per mitigar il duolo
De la beltà cattiua
Accetto 'l dono. ò là mie fide ancel
Da catene disciolta (le
Guidatela à gli Alberghi,
E tu l' adito intanto [to.
Apri à la speme, e dà cōgedo al piã
Id. Non mi resta più che sperar.
Troppo crudo per mè
Si fè
Quell' ingrato
Arciero alato,
Che mi sforza à lagrimar.
Non &c.

SCENA X.

Valerio. Romilda.

Va. DA la punta d' vn raggio
Del tuo bel ciglio arciero,
Bella, traffitto i' moro;
Mà tu cruda à miei pianti,
Come il Leon, che più infierisce, e rugge
A' la vista del sangue,
Più l' alma induri ; e al misero mio core
Non val chieder pietà del suo do-
B (lore.

Ro. Addio, Valerio.
Va. O' cara,
Ad ascoltar pietosa
Il suon de' miei lamenti
Ferma, deh ferma 'l piè.
Ro. Perche parli d'amor, fuggo da te.
Va. Sarò per te, ò crudele,
D'Aretusa nouella Alfeo seguace.
Ro. Frena 'l pensiero audace.
Va. A' chi t' adora,
E ognor per te sospira,
Vn sol guardo amoroso
Concedi per mercè.
Ro. Perche parli d'amor, fuggo da te.
Va. Ah ingrata, e à le mie pene
Ti scorgerò sempre di sasso?
Ro. Allora,
Che da gli Eterei giri (sto,
Pioua nembi di gel Sirio più adu-
Darò bando al rigore.
Va. Pietà, bella, pietà del mio dolo-
re.
Ro. Amor
Per te il mio cor
Non può, non sà piagar.
Sei vago, sei vezzoso,
Gentile, ed amoroso;
Mà non mi piaci, e non ti
posso amar.
Amor &c.

SCE-

SCENA XII.

Valerio.

Misero à che mi guida
Il rigor del mio fato! Io per costei
Ardo, sospiro; e peno, e allor, che chiedo
Pietà de' miei tormenti,
Lascia tutte disperse,
Quel duro cor, le mie querele à i venti.
Sparge à l' aure i suoi lamenti
Chi 'n amor sorte non hà.
Quando vede esser pregata,
Più crudele, ed ostinata
Diuien sempre la beltà.
Sparge &c.

SCENA XIII.

Spiaggia di Mare. Si vedono le Naui di Se. Pompeo in lontananza incendiate. Ottauiano, Lepido, che col seguito de' primi Vfficiali sbarcano da Real Galera.

Ot. Erà gli applausi di giubilo, e riso
A' mie glorie già l' Etra rimbōba;
E del brando,
Che vince pugnando,
Gli alti pregi decanta la tromba.

 Già

Già d' Anfitrite in ſeno
Vinto Seſto Pompeo,
A' le ſpade latine
Ceſſe il Marte Sicano. In grembo à Dori
Del nemico abbattuto
Là ſi veda frà l' onde oppreſſo, e domo
Nuotar l' orgoglio, e la Trinacria miri,
Or che ſommersa giacque,
Fumar le ſue ruine in mezzo à l'acque.

Le. Ceſare, e che non doma
Il valor del tuo braccio[al nome ſolo
Cadon vinte, e depreſſe
Le rubelle falangi, e là nel Cielo
De la tua ſpada à le tremende proue
Teme i fulmini tuoi lo ſteſſo Gioue.

Ot. Lepido, à l' opre eccelſe
Remora è la tardanza.

Le. Altro non reſta,
Che diuota à noſtr' armi
De la Città nemica
Render la fede.

Ot. E' d' vopo
Accelerar l' impreſa.

Le. A la grand' opra
Non s' ammettin dimore.

Ot.

Ott. A' l'oprar non è tardo ardito core.

SCENA XIV.

Gildo, Ottauiano, Lepido.

Gil. Fate largo. Signor,
Le. Gildo, che apporti?
Gil. Gran noue arreco,
Ott. O' Ciel, che fia!
Le. Palesa.
Gil. Di quì non longe or ora
Auanzo de la strage (mata,
Sbarcò Pompeo con poca gente ar-
Bella occasion da farli vn imboscata.
Ott. Viue l' indegno?
Le. Al fato
Si sottrasse il fellone?
Gil. Io dissi'l vero.
Son buona spia, se non son buon guerriero.
Ott. A' la mia spada il Fato
La vittima riserba. Or, che de l' empio
A' le stragi m' accingo,
Tù Monarca sublime
Vanne, e pronte à l' assalto
De la Cittade à fronte
Guida tue schiere armate;
Mà se fia non s'arrenda
Al primo suon di bellicosa tromba

Farai, ch' Illio nouella
Sotto monti di foco
Incenerita auuampi,
E de gli auuanzi ardenti
Volin le fiamme à portar guerra à
i venti.

Le. Assalirò le mura, e sù quei marmi
Con la punta del brando
Inciderò le glorie tue pugnando.

Ott. Vinta, e doma
Al piè di Roma
La Tirannide cadrà:
E depresso il fier'orgoglio
Il mio crin sù l' alto soglio
Frà gli allori splenderà.
Vinta &c.

SCENA XV.

Lepido.

ABbatterò i nemici,
Vincitor trionfante
Entrerò ne le mura, e frà gl' immensi
Colti da la mia spada ampi Trofei
Sarà sol di quest' alma
Nobil preda gradita
Quello c' hà nel crin d' oro
Il bell' Idolo mio ricco tesoro.
Seguo Bellona in Campo,
E schiauo son d' Amor.
Stringo al sen lorica, e scu lo,
Ne

Nè à lo ſtral d' vn cieco ignudo
Troua ſcampo
Queſto cor.
Seguo &c.

SCENA XVI.

Se. Pompeo con l'auuanzo de' ſuoi guerrieri. Giunia da guerriero con Viſiera calata.

Giu. ARdir, Pompeo. Sin ch' aurò braccio, e core,
Contro vn mondo di ſpade
Farò con alma ardita
Scudo di queſto petto à la tua vita.

S.Po. Mi tradì cieca fortuna,
Mà non temo il ſuo rigor.
Che reſiſte vn alma forte
D' empia ſorte
Al rio tenor.
Mi &c.

Giu. Cieli! par che vacilli
Sotto 'l mio piè la terra. Ahi che dal fianco
Eſce vermiglio il ſangue! io cado, e manco.

S.Po. Numi, ch' oſſeruo! Amici,
Al campion generoſo
Omai s' accorra: il volto
Reſti de l' elmo ignudo, e à me ſia noto

Chi ſia l' Eroe, cui deuo
Gran parte di me ſteſſo.
(*li Soldati leuano l' elmo à Giunia.*)
Dei, che rimiro! è queſta,
In ſembianza di Marte,
La Venere, ch' adoro.
Giu. Pompeo mio ben!
S.Po. Ahi che tormento!
Giu. Io moro.
S.Po. Bella, tuo regio core
Vano timor non prenda. ò là guer-rieri,
Il mio ben ſoſtenete, e là del boſco
In più rimota parte à la ſua piaga
Il rimedio s' appreſti.
Giu. Ohimè vacilla
Debile il piè sù l'orme.
S.Po. Giunia, fà core.
Giu. Ah' laſcia,
Che diſteſa sù l' erbe
Io ſpiri 'n grembo à le mie doglie acerbe.
S.Po. Barbaro Ciel che miro!
A' gran paſſi 'l nemico à queſto li-do
Porta le ſtragi.
Giu. Fuggi,
Deh fuggi, ò mio Teſoro,
E dal nemico sdegno
Salua la vita almen, ſe perdi 'l Re-gno.

S.Po.

S.Po. Mà per ſerbarmi 'n vita
Quì laſcierò la moglie
A' l' empietade in ſeno?
(*ſtà penſoſo*)
Giu. Fuggi 'l riſchio imminente.
S.Po. Ah nò. Traflitto
Quì vuò morir frà mille ſpade in-
uitto.
Giu. Deh, priach' io miri al nudo ſuol
traffitta
Sì pretioſa ſalma, in queſto ſeno
Apri nuoue ferite, e ſia mia ſorte
Per man de la mia vita auer la mor-
te.
S.Po. Ch' io ſueni l' Idol mio?
Giu. E che più tardi?
S.Po. Oh Dio!
Giu. Sù che penſi? ecco 'l ſeno. vna
ferita
A me ſalui l' onore, à te la vita.
S.Po. Sì sì. Mà 'l nobil ſeno
Che generoſo à mia diffeſa armaſti
Dourò ſuenar? Io non hò cor, che
baſti.
Giu. Mà di mille falangi
Ecco nembo feroce.
Già 'l nemico t' aſſale,
Adirato ti ſuena,
E in te disfoga, e ſatia
L' ira crudel.
S.Po. Ad incontrarlo i' volo.

Giu. Più de la piaga, ahi che m' vccide il duolo.
Stelle barbare vinceste sì,
Mà costante ognor sarà
Questo core à l' empietà
Del destin, che mi tradì.
Stelle &c.

SCENA XVII.

Ottauiano con suoi guerrieri incontrando Sesto Pompeo. Gildo armato. Giunia.

Ott. CEdi, Pompeo, sei vinto.
Giu. In sì grand' vopo
Assistetelo, ò Cieli.
Ott. Olà guerrieri,
Il superbo s' arresti.
S.Po. Empj, l' ardir frenate. hò cor, ch' è auezzo
Nel più fiero sembiante
Ad affrontar la morte, e non m'abbaglia
Il sol lampo de l' armi.
Gil. O' che bella occasion d' immortalarmi.
Giu. Mà che! ne l' otio assisa
Giunia si ferma -- (*si leua per seguir*
Al generoso ardire *Po. mà cade*
Ah che mãca 'l vigore! *suenuta.*)
Esala, ohimè, l' alma traffita 'l core.
Ott.

Ott. Tenti 'n van la diffesa. à le catene
Porgi senza contrasti
Prigioniera la destra, e frena i sensi
D'anima troppo ardita.
S.Po. Vn bel morir m'eternerà la vita.
Segue combattimento.

SCENA XVIII.

Ottauiano. Gildo, che sopragiunge.
Giunia suenuta.

Ott. E Tanto ancor resiste
De la strage nemica vn vile
auuanzo,
E intiera à me contende
La gloria del trionfo?
Gil. Signor?
Ott. Che fia?
Gil. Pompeo il tuo nemico
Inuolossi al tuo sdegno, e frà gli
orrori
Del folto bosco ei ritrouò lo scãpo.
Ott. Lo giungerà de' nostri acciari 'l
lampo.
Giu. (*che riuiene*) Pompeo?
Ott. Chi del nemico
Il nome inuoca?
Gil. Frà le stragi auuolto
Vedi, Signor, vn vom, che langue:
Ott. A' l'armi
Terse di lucid' oro
E' sublime il guerriero.

Giu. Destin crudel !

Ott. Mi spinge
Ad arrecar soccorso
Al languente campione
Nobil pietà, ch' à le grand' alme è
sprone.

Gil. Io de l' acciar pesante
Sgrauerò 'l sen piagato.

Giu. Oh Dio ! pur anco
Ricado al suolo, e manco. (*sviene*)

Ott. Guerriero, ardisci.

Gil. Affè,
Se morrete egli aurà, le vo' per me.
Poter del Ciel, che osseruo !
Donna è il guerrier!

Ott. Cieli, che sento !

Gil. Mira,
Per chi patisce l' amorosa arsura,
Che bella congiontura!

Ott. Che diuine sembianze!O là guer-
rieri,
Amazone sì bella
A' mie tende si guidi. il sen piagato
Curi medica mano, e si richiami
A' gli vfficj di vita
Sù quel labro gentil l' alma smar-
rita.

Gil. Quanto meglio era per te
Non portar trà l' armi 'l piè,
E, com' è di Donna l' vso,
Lasciar la spada, e maneggiar
il fuso.

SCENA XIX.

Ottauiano.

QVel bel ſeno, quel labro, (ſa
Quella gratia gentile, oue la ro-
In braccio del pallor roſſeggia ancora
Quaſi 'l cor m' innamora.
Ma, folle, e che ragiono?
Io, ch' illuſtrai del brando
Cō l' opre chiare à la mia fama 'l no-
me,
Or con l' ombre d' vn cieco
Oſcurerò mie glorie? Al fiero ſuono
Sueghati, ò cor, de' bellicoſi carmi.
Amor s' abbaglia al lampeggiar de l'-
armi.

T' inganni, ſe credi
Di ſaettarmi, Amor.
Tuoi dardi frangerò,
E mai non arderò
D' vn occhio à lo ſplendor.
T' in. &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Linee, con approci, e machine militari sotto Messina.

Romilda, e Idrena, che sopra vna Torre della Città guardano con cãnochiali nel Campo.

Ro. OR, che disteso à le gran Mura intorno
Giace 'l campo nemico,
Impatiente i' venni
Là 'n mezzo à l' armi à rintracciar col guardo
Quel bel volto gẽtil, di cui scolpita
Per man del Dio d'Amore
Porto la bella imago 'n mezzo al core.

Id. Bella, già del tuo seno
Mi scopristi la fiãma, e come ancora
Ebber col tuo diletto
Lor principio gli amori. Il nome solo
Sin or celasti . . . . . ?

Ro. Ahi, del mio sole vn lampo
Mi balenò sù gli occhi; Osserua, ò cara.
Colui, che à mille schiere
Duce sublime, a l'assalir le mura,
Guida vn mondo d' armati!
Id. Ohimè, che osseruo!
Ro. E' in sembianza di Marte 'l mio Cupido.
Id. Lepido parmi, oh Dio, l' amante infido.)

SCENA II.

Lepido con suoi guerrieri pronti all' assalto. Romilda, Idrena sù la Torre.

Le. AL balen di questa spada
Arda 'l Ciel, la terra auuāpi.
Id. Ah non m'inganno, è desso!)
Le. E là sù ne l' alta mole
Anche 'l sole
De gli acciar s'abbagli à i lampi.
Ro. Ei de l' Africa immensa
E' Lepido il Monarca. (*cō Idrena*)
Id. Il traditore,
Che ingannò questo core.)
Le. Al balen di questa spada
Arda 'l Ciel, la terra auuampi.
Ro. Mira, come risplende
Ne l' eccelso campione
Guerriera la bellezza,

Come

Come nel bel sembiante
Vago, e feroce insieme
Innamora 'l terror; mira 'n quel ciglio,
Ch' è feritor de' cori,
Armate campeggiar gratie, ed amori.
Id. O' tormenti, ò dolori!)
Le. Sù Campioni à l' assalto. e 'n seno à l' erbe
Da nostr' armi abbattute
Cadan l' altere Mura.

SCENA III.
Gildo, sudetti.

Gil. SE v' è Gildo, Signor, l' opra è sicura.
Le. Gildo, tù quì?
Gil. Di lancia, e scudo armato,
Per non parer poltrone,
Signore ancor io venni
A' trauagliar frà l' armi, e se i nemici
Verran meco à cimento,
Vuò per mezzo infilzarli à cento à cento.
Ro. Mà più verso le Mura
Miro, che s' auuicina
L' adorato nemico. Andiam, ch' amore
Con titannia gradita
Mi

Mi fà nei rai di quelle luci accese
Amar l' insidie, ed adorar l'offese.
(*Via.*)

Id. Troppo 'l mio cor le sue sciagure intese. (*Via*)

Le. A' battaglia, à battaglia.
Il brando s'afferri
S'atterri,
S' assaglia.
A'battaglia &c.

(*mentre i Soldati s' accingono per dare l' assalto, vien spiegata bandiera biãca sù le Mura.*)

Mà sù le Mura ostili
Miro candide insegne.
Al lampo sol di mia temuta spada
Già l' oste intimorita
In quei bianchi vessilli,
Sagri forier di volontaria arresa,
Vinte l' armi, e l' ardire, à noi palesa.

Gil. Ciò fù per la paura,
Ch' ebbe di mia brauura.

SCENA IV.

Valerio con popolo, e i primi della Città, che porta al piè di Lepido, con le spoglie, l' insegne, e le chiaui della Città. e Gildo.

Va. O' de l' Africa vasta
Eccelso regnator, à la cui spada
I soggiogati Regni

Curuano la ceruice, omai deponi
L'ira de l'armi, al tuo valor si rẽde
Suddita ogn' alma, e quì diuoto al piede
Io de la Patria à nome
Al tuo brãdo guerrier giuro la fede.
Le. Era ne' fati
Per la mia man la sua caduta. or to-
Al Cesare di Roma (sto
Vanne, e à l' Auguste piante
L' alto trionfo appresta.
(*Valerio s' inchina per partire, mà si ferma, chiamato da Lepido.*)
Mà che? del mio valore
Altri godrà l' altere spoglie? Arre-
sta
I passi, ò Duce. O qual ne l' alta
idea
Nasce pensier gigante! (*stà pẽsoso*)
Va. Che mai risolue!)
Le. Sì. dentro la Reggia
Meco rieda al trionfo:
E tù Popiglio intanto, (ra
Cõ diluuio d' acciari in queste Mu-
Al Monarca latino
Vieta l' ingresso. Io del Sicano Im-
pero
Vo' dar le leggi al soglio,
E fin ch' vn dì al mio piede
Miri l'orbe idolatra in Cãpidoglio.
Gil. Preuedo vn bel imbroglio.

Va.

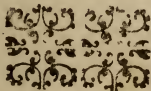
Va. Ah, mio Signor, di Cesare, di Roma ——

Le. Taci. Cesare, e Roma à le mie piante
Curueran la ceruice,
E de l' Aquile audaci
A' traffiggere il grembo
Volar farò di mille acciari vn nẽbo.

Va. Ah che preuede il core
Nuoue ruine al Regno.

Le. Non più. chi à me s' oppone
De l' ira mia sarà bersaglio, e segno.

Va. Suddito di tue leggi
Bacio il fren di tue voglie, e à tuoi gran cenni
Offro questa, che al fianco
Spada non vil si cinge.
Contro vn tiran, saggio è colui, che finge.]
Sul tuo crine trionfante
Rida eterno il regio alloro,
E vassallo à le tue piante
Porga voti e l' Indo, e il Moro.
Sul &c.

SCE-

SCENA V.

Lepido.

MA' di queſt' armi 'l pondo
A' i ripoſi m' inuita, e ſtanco, e laſſo
Di Romilda, ch' adoro entro il bel ſeno
Volo à prender riſtoro,
Che pur nel ſen di Citerea vezzoſa
Doppo i trionfi ſuoi Marte ripoſa.

Quel

Quel bel ſeno morbidettò
Al mio ſeno io ſtringerò.
Ed immerſo nel diletto
Frà quei morbidi candori
Dolci amori
Io goderò.

Quel &c.

SCENA VI.

Bosco ingombrato dalle Tende di Ottauiano.

Giunia.

PErche in vita riſerbarmi,
Stelle auuerſe al mio deſir?
Non vi baſta d'inuolarmi
Spoſo, e Regno, e libertà,
Che con empia ferità
Mi negate anche il morir.
Perche &c.

Cieli, deh voi mi dite
Ou'è Seſto 'l mio bene. ah ſe nõ miro
La ſoaue cagion de' miei tormenti,
Piangerò tanto, oh Dio,
Ch' ouunque girerò gli afflitti paſſi,
Mourò à pietà co' miei ſingulti i ſaſſi.
Mà sul labro dolente vn dolce oblio
Addormenta i ſoſpiri,
E ſommerge nel ſonno i miei martiri.
[*s' addormenta.*]

SCENA VII.

S. Pompeo in abito da Moro. Giunia, che dorme ſotto vna Tenda.

S.Po. DOue ſei mio bel teſoro,
Chi t' inuola à queſto ſen?
Stelle almen nel mio martoro,
Per non farmi più languire,
O' laſciatemi morire,
O' ren-

O' rendetemi 'l mio ben.
Doue &c.
O'piante, ò boſchi, ò fiere beluc, dite,
Viue, ò morì colei,
Ch'è la mia vita? O'Giunia, e doue ſei?
Mà in queſte ſpoglie auuolto
Frà le tende nemiche
Portarò 'l piè ſicuro : e ſe à miei voti
Amico fato arride, à la vendetta
Penſo aprirmi la ſtrada.
Oprí la frode, oue non può la ſpada.
[*mentre ſi vuol partire, ſi ferma alla voce di Giunia.*]
Giu.(sognando) Mia ſperanza, oue t'aggiri?
S.Po. Numi, qual voce aſcolto?
Olà, chi parla olà? Nulla più ſento;
Ah che delira 'l cor nel ſuo tormẽto!
(*di nuouo volendo partire s' arreſta come ſopra*)
Giu. Doue ſei mio caro ben?
S.Po. Cieli, queſta è la voce
Del bell' Idolo mio! Pietoſo Amore
A' la dolce conſorte
Tù guida i paſſi miei.
O' Giunia, ò mia ſperanza, e doue ſei?
Giu. A' dar pace à miei martiri
Corri, e vola in queſto ſen.
S.Po. Vengo sì mio caro ben
Giu.

Giu.) à 2. Vieni, vieni, ò caro ben,
S.Po.) Vengo sì, mio ca----
Ahi, che rimiro! in duri lacci auuinta
Ecco Giunia la sposa.
In braccio à molle sonno
Giace 'l mio bene. O' Cieli!
Venga chi veder vuole
Posar à l' ombra addormẽtato il Sole.
Luci belle, che dormite,
Deh v' aprite,
E rimirate ----
Mà quì non lunge osseruo
Cesare 'l mio nemico.
Dei, che risoluo? Ardire. in picciol foglio
Ordirò grand' inganno.
Quanto à vergarlo è d' vopo
Io già riserbo. ignoto 'n queste spoglie
Lo recherò ad Augusto,
E propitia à miei voti
Attenderò la sorte;
Scorno d'empio destino è vn alma forte.
Stelle auuerse in Cielo armateui,
Questo cor non cederà.
E à gli assalti de la sorte
Fermo, e forte resisterà.
Stelle &c.

SCE-

SCENA VIII.

Giunia, che si desta.

CAro sposo adorato,
Io pur ti stringo.--- O'Numi,allor, che penso
D' abbracciar la mia vita,
Da fantasmi delusa
Io stringo l' aure, e fuor,che piante, e frondi,
Altro quì non rimiro.
Ed à me sol compagno è 'l mio martiro.
Rimembranze del caro mio bene,
Non partite da questo mio sen.
Che voi sol fra sì barbare pene
A' quest' alma portate 'l seren.
Rimemb. &c.

SCENA IX.

Ottauiano.

DIssi di non amar,
Ne sò
Ciò,
Che sarà.
Con l' esca d'vn bel crin
M' alletta il Dio bambin,
E và insidiando ognor
Al cor
La libertà.

Dissi &c.

Olà

Olà Decio, à momenti
Tu farai, che guerriere
Si ripieghin le tende.
A' la Sicana Reggia
Tosto si volga 'l piede. Omai scōfitto
Il Pompeian rubello
Del vincitor suo Gioue
Tremi à l' aspetto, e giuri
Sù quest'acciar, che l' vniuerso regge
Nouo Rè, noua fede, e noua legge.

SCENA X.

Sesto Pompeo. Ottauiano.

S.Po. AL Monarca più degno,
Cui forma base al soglio
L' ampio vniuerso intiero, arreco
vn foglio.
Ott. E chi l' inuia?
S.Po. Guerriero,
Ch'esangue al suol io ritrouai, per
cenno
Di Sesto tuo nemico
Recarlo à te douea; mà quando vi-
de
Se stesso in preda à morte, à la mia
destra
L' opra commise.
Ott. Vediam, che scrisse.
S.Po. O' Gioue,
Deh' tù m' assisti.
Ott. (*legge la lettera*)

,, Pom-

,, Pompeo già vinto, ò Regnatore Augusto,
,, Pria che vile catena
,, Gli annodi 'l piè di propria man si suena.
Che vdij, Stelle, che intesi?
Vccisor di se stesso
Cadè Pompeo!
S.Po. De l'empio
Giusta pena à i delitti.
Finger così mi gioua]
Ott. (*seguita à leggere.*)
,, Deh se pari al valore
,, Nobile cor chiudi nel petto, à Giunia
,, L'adorata consorte,
,, Che soffre de' tuoi lacci 'l nodo indegno
,, Serba l'onor, se m' inuolasti 'l Regno.
De l' estinto Nemico
Moglie colei, che frà le stragi 'n campo
A' la Parca inuolai!
Tosto da i ceppi
De l' indegno seruaggio
Volo à scioglierle il piede.
S.Po. Il dissegno sortì. [*via*]
Ott. Lacci, e catene,
Nõ si denno à colei, che ne' bei nodi
Del suo crine dorato
Schiaua hà la sorte, e prigioniero il Fato.

Che nò,
Che non si può,
Al dardo
Di quel guardo
Resistere, ò mio cor.
Tolta la fune à l' arco,
Di labra si vezzose
S' ascose
Infrà le rose,
E là t' aspetta al varco
Per annodarti Amor.
Che &c.

SCENA XI.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Romilda. Idrena.

Ro. PResto, mie fide Ancelle,
De i più vaghi ornamenti
Abbellitemi 'l seno; à questi alber-
Verrà Lepido in breue (ghi
Id. Verrà Lepido?
Ro. Vn Messo
M'inuiò poc'anzi. Olà tosto versate,
Mà cō pari misura, [*seruita dalle da*
Sù l'anella del crine, *migelle s'abbel-*
Le polueri canute. *lisce allo specchio*
Id. Mie speranze perdute!)
Quanto fà
Vn po' d' arte à la beltà!
Stretto vn crine in vaghi modi
Forma i nodi,
E à più d' vn core
Perder fà la libertà;

(sorge finita d' abbellirsi.)

E ben, vedesti amica
Il mio diletto ?

Id. Ah sì pur troppo) il vidi.

Ro. E che ti pare ?

Id. O' Cieli,
Che mai dirò ?)

Ro. Come ti piace ?

Id. Hà il labro
Liuido alquanto, austera
Hà la sembianza; e vn certo brio sù gli occhi,
Che lusinga, e diletta,
Io non gli scorsi. In somma
[E mi condona] parmi
Che nato ei sia più che à gli amori à l' armi.

Ro. Mi sà bello, ed à me piace,
E cõtenta son così.
Stà in quel ciglio la mia pace
Benche strali al cor mi scocchi,
E rispĩẽde in que' begli occhi
Il bel Sol, che m' inuaghì
Mi sà &c.
Mà quì giunge il mio bene.
Vedi, che portamento !

Id. Ahi vista, ahi pene.)

SCENA XII.

Lepido. Romilda. Idrena à parte.

Le. BElla Romilda, à vagheggiar io venni

Nel seren del tuo volto
Quella beltà, ch' de la prima Idea
Chiaro essempio è trà noi.

Ro. Frà queste braccia
Vieni, ò dolce diletto. Amor da l'ali
Schianti vna penna, e scriua
Ne gli eterni Zaffiri.
Quel felice momento, in cui primieri
Da l' arco del tuo labro
Scoccò i suoi dardi, à saettarmi il core.

Le. Soaui accenti!

Id. O' mio tradito amore.]

Ro. Mia fida, or quì d' appresso
Meglio osserua quel guardo
Come spicca nel brio, come nel vezzo
Quella fronte serena!
Di, non è vago?

Id. Ah mi sostengo appena.)

Le. Tua man di tersi auori
A' me, bella, concedi. Oggi sul crine
Pari à quel, ch' à me splende
Sù la regia Ceruice
Aurai serto gẽmato, e questo scettro
Teco mio ben diuiso
Di miglior luce adorno
Splender vedrassi à tuoi begli occhi 'ntorno.

Ro.

Ro. Oh mia felice ſorte.

Id. Non può darmi ſollieuo altro che morte.

Le.) La gioia
Ro.) Il contento
) Mi brilla nel ſen.
) *à 2.* D' vn ciglio vezzoſo
) D' vn guardo amoroſo
La face
) Viuace
M' apporta il ſeren.
La gioia &c.

SCENA XIII.

Idrena.

CHe vidi! ò Ciel, l' indegno,
Che m'inuolò ciò, c'hà più donna in pregio
Doppo d' vn luſtro intero
Quì trouo al fine, e lo ritrouo, ò Dei,
Prigionier d' altro laccio
Nouello Vliſſe à noua Circe in braccio.
Or vanne, ò donna, e ſidati,
E credi à la beltà.
Co' loro incanti
Ci fan cader
Gli amanti,
Poi ſatio di goder
Più fede il cor non hà.
Or vanne &c.

SCENA XIV.

Recinto in cui si era fortificato l' essercito d' Ottauiano, oue si caricano sù Carriaggi le tende, e il bagaglio del Campo Cesareo.

Giunia. Ottauiano. Se. Pompeo, che sopragiungono.

Giu. NO' nò
Non cederò
Al perfido rigor
D' vn empia sorte.
Qual duro scoglio ognor
Il core in petto aurò
Costante, e forte.
Nò nò &c.

Ott. Di Sesto à la Consorte
Si tronchino quei nodi.

Giu. Ah son scoperta !]

Ott. Illustre Giunia ?
E come
Tù non rispondi ?

Giu. E' ignoto à me tal nome.

Ott. Quì celarti nō val, se questo foglio
Ora ti fà palese.

Giu. Ah che i ben noti, e cari
De l' amato mio sposo
Caratteri discerno.

Ott. Per me quel volto è vn amoroso inferno.)

S. Po. Non mi tradir fortuna.)

Ott. Or che la Parca

Preuenne Sesto il tuo consorte
Giu. Oh' Dio,
Morì Sesto il cor mio?
Ott. Egli fù di se stesso
Il barbaro omicida.
Gi. Pompeo mio ben, consorte amato?
(piange)
S.Po. O' fida!]
Giu. Mà s' è morto 'l mio bene
Più di viuer non curo.
Chi pietoso m' vccide?
Chi mi squarcia le vene?
Se la mia vita è spenta
Voglio morir anch' io.
Sposo, Sesto, cor mio?
S.Po. O' care voci!]
Giu. Zeffiretti raccogliete
I sospiri del mio cor.
E di Stige in sù l' arene
Deh portateli al mio bene,
E narrate il mio dolor.
Zeffiretti &c.

SCENA XV.

Ottauiano. Sesto Pompeo.

Ott. Guerriero?
S.Po. Il cor diuoto
Prostro à l' auguste piante.
Ott. Oh Dio, quel volto
Co' i singulti m' accese.
S.Po. Cieli!)

Ott. E l' interno ardore
Scoprir non oſo, e più ſi ſtrugge il core.

S.Po. Ardir, Pompeo.]
Signore,
Io, che vanto ſagace
Arte in Amor maeſtra
A' lei, che t' innamora,
Quando pur ciò t' aggrada,
Scoprirò la tua fiamma; e allor che ſorge
Cinta d' ombre la notte, e in Cielo aſſisa
L' alme inuita al ripoſo,
Vuo' che in ſeno t' accolga amante, e ſpoſo.

Ott. Tanto prometti?

S.Po. A' l' opre
Tù ſcorgerai mia fede.
Mà pria ſarai di morte empio Diomede.)

Ott. O' caro amico. Or vanne, e à lei ſul crine
Dille, che in aureo ſerto
Quel laccio volgerò, che à me la reſe
Sudditta, e prigioniera;
Quindi sù Trono eccelſo
Sarà cinta d' Allori
Beltà così vezzoſa,
De l' Ercole latin Iole amoroſa.

Quell'

Quell'occhio, quel guardo, quel crine
E' face, è ſaetta, è catena,
Ch'accende; ch'impiaga, che prēde;
E tanto mi piace,
M' alletta,
M' appaga
Sì fulgida face,
Sì dolce ſaetta,
Catena sì vaga,
Ch' il nodo, la piaga, l' ardore
Al mio core
Amabil ſi rende.

Quell'&c.

SCENA XVI.

Seſto Pompeo.

DE le proprie ſciagure
Ch' io ſia il Perillo ? ah nò. già queſta mente
Uolge ruine, e morti. A l' empio Auguſto
Le tede Maritali
Saran faci funeſte,
Sarà il letto ſepolcro, e de' ſponſali
Pronuba Libitina.
Mai non ſoffre li ſcorni alma latina,
Nò, nò,
Che d' altri non ſarà
La fulgida beltà,
Che il Cielo à me donò.
Cupido ſol per me
Quel labro fè,

Di rose,
Di gigli 'l sen compose
E d' oro il crin formò.
Non &c.

SCENA XVII.
Loggie nel Palazzo di Romilda.
Gildo.

NEl l' arringo amoroso
Con Romilda la bella
Lepido pugna adesso.
Io frà me vò pensando
Qual fine aurà la pugna, e n' hò deddotto,
Ch' al fin tocchi à Romilda à dar di sotto.
Io sò, come vá.
Ogni Donna al primo assalto
Mostra auer vn cor di smalto,
Poi resistere non sà.
Io sò &c.

SCENA XVIII.
Idrena. Gildo.

Id. DEl traditor, che adoro
E' questi 'l Seruo, Amico;
Che fà Lepido, e doue
Or si trattiene?
Gil. Assai
Meglio di me tù 'l sai.
Id. Dimmi, è poi ver, che tanto
Ami Romilda, e che per lei nel petto
Nutra-

Nutra d'Amor inestinguibil foco?
Gil. Il dir c'hà in petto vn Mongibello, è poco.
Id. Io sò pur, che in Corinto
La Prencipessa Idrena
Amò già tempo.
Gil. E' vero.
d. E per nouo sembiante
Volubile incostánte
Estinse così presto
L' antico ardor?
Gil. L' vso moderno è questo.
Id. Dimmi, l' vdisti mai
A' fauellar di lei?
Gil. Parmi vna volta.
Id. Allora,
Mosso da la pietade,
Versò quel core infido
Per colei, che ingannò
Alcun sospiro?
Gil. Ohibò.
Id. Ne men sparse vna stilla
Di lagrimoso vmore?
Gil. Nò già ch' io mi ricordi.
Id. O' traditore!
Gil A' gli amanti d' oggi dì
Troppo piace il variar.
Io per me
Credo affè,
Che cento al dì
Non sarebbero bastanti
Le sue brame à sodisfar.

SCENA XIX.

Idrena.

MIsera Idrena, e di soffrir hai core
Ad altro amante in seno
Il fellon, che ti tradì.
Mora l' empio, mora sì.
Mà che? trofeo di morte
Per man del mio rigore,
Dunque fia, ch' io rimiri
Quel bel volto gentil, di cui men vaga
Risplende in Ciel la più vermiglia
Aurora?
A' mio dispetto, ah ch' io l'adoro ancora.

Amor
Col bel crin d' or
Le mie catene ordì.
E sì tenace al cor
Il nodo egli formò,
Che modo più non hò
Da liberarmi vn dì.
Amor &c.

SCENA XX.

Valerio.

CAre Mura idolatrate,
Ch' aſcoltate
I miei flebili lamenti,
Deh narrate al caro bene
Le mie pene
I miei tormenti.
Ah che ragiono à i marmi, e parlo à i venti.
Come veloce al fiume
Ceruo aſſetato, e come
Corre farfalla al lume ---
Mà qual vicenda oſſeruo!

SCENA XXI.

Romilda. Lepido. Valerio in diſparte.

Ro. MI feriſte, e pur v' adoro
Care luci del mio ben.
Nè al mio duol cerco riſtoro,
Così bella, e così vaga
E' la piaga del mio ſen.
Mi feriſte &c.
Va. Ah perfida, ah crudel !)
L. Conuiemmi, ò cara,
Mà per pochi momenti,
Da te partir.
Ro. Ti ſiegue
Il mio penſiero, e ſolo

Reſta

Resta meco indiuisa
L' idea del tuo bel volto.
Va. E tanto ascolto, oh Dei!]
Le. Già de' nostri Imenei
Accese Amor le faci. A' me compagna
Soura soglio eminente al piè vassalle
Aurai Prouincie, e Regni. Indiche spoglie
Ti porgerà l' Idaspe, e per te sola
Tributerà diuoto
Sabeo gli odori, e porpore il Fenice
Ro. O' ben guidati amori.
Va. O' me infelice.)
Le. Frà le tue braccia, ò cara,
Ben presto io gioirò.
E frà le neui 'ntatte
Dei tuo bel sen di latte
L' ardore
Del mio core
Estinguerò.

Frà &c.

SCENA XXII.

Valerio. Romilda.

Va. E per me, cor ingrato,
Amor tù non conosci?
Ro. Quì Valerio!]
Va. Ah crudele!
Ro. Non vuo' ascoltarlo.

Va.

Va. Arresta,ò cruda, il piè,
Forse ritrosa, e schiua,
Perche parlo d' amor fuggi da me?
O' mostro d' ẽpietà, cor senza core
Tù questa à le mie pene
A' le querele à i pianti,
A i sospiri, à gl' incendi
Ricompensa mi rendi.
Ro. Che parli, che vaneggi?
Va. Più d' vn Aspide sorda
Non odi i miei lamenti,
E d' vn empio nemico
Doni à i primi sospiri
Il premio di mia fè.
Ro. Perche parli d'Amor fuggo da te,
Amar non ti voglio
Ti basti così.
Per altro sembiante
L' Arciero volante
Il cor mi ferì.
Amor &c.

SCENA XXIII.

Valerio.

EMpia, così mi lasci ?
E vn superbo, vn indegno
Soffrirò, che s' vsurpi
Il premio à me douuto ?
Ah nò. già nel pensiero
Concepisco gran mole. Al Cãpo ostile
Porterò il piè veloce.

A'

A' Cesare dinante
Scoprirò il gran dissegno.
Vn traditor di tradimento è degno.
Lascio Amor, e corro à l' armi.
Ne lusinga di beltà
Mai sarà
Più bastante à innamorarmi.
Lascio &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran pianura ſotto la Città di Meſſi-na, con la veduta d' vna Porta, e ponte calato.

Ottauiano. Giunia. Seſto Pompeo, che ſopragiunge.

Ott. PVpillette
Di Zaffiro,
Sì v' adora queſto cor.
Di quei ſguardi entro il bel giro
Arrotò le ſue ſaette
Per piagarmi 'l Dio d' Amor.
Pupil. &c.

Giu. Laſcia, Auguſto, deh laſcia
Di tormentar queſt' alma. Il Dio d' Amore
Strali non hà per ſaettarmi 'l core.

Ott.

Ott. Col foco de i ſoſpiri
Diſtemprerò quel gelo,
Che ti circõda il ſeno;e ſpero vn dì
Sù quel ciglio amoroſo
Baciar l' arco d' Amor, che mi ferì
Giu. Tu baciarmi? t' inganni.
Ott. I voti, e le preghiere
Ch' amoroſe al tuo Nume
Offrirà queſto core,
Placheranno in quel ſeno almà sì cruda.
Giu. Son per altri d' Amore affatto ignuda.
Ott. Deh mio teſoro ---
Giu. E' vano.
Ott. E à miei ſoſpiri ?
Giu. Il ſeno haurò di gelo.
Ott. E à i pianti?
Giu. Sarò di ſaſſo.
Ott. A i voti?
Giu. Sorda ſarò.
Ott. Pietade
Da te bell' Idol mio
Sperar non poſſo ?
Giu. Nò. che il Dio d' Amore
Strali non hà per ſaettarmi 'l core.
Ott. Poſſibile, che alberghi
Ferità in sì bel viſo. Eh porgi, ò bella,
A' me tua man di latte, e in dolci nodi

La-

Lascia, ch' al Rè del mondo Amor t' annodi.

Giu. O'Ciel!

(*S.P. che sopragiunge*)

S.Po. Con empia sorte
Pria stringerai la morte.)

Giu. Io, che noua Artemisia al morto sposo
Serbo costanza, e fede,
Passerò ad altre nozze ? erra, chi 'l crede.

Ott. A' vn rigor troppo cieco
Apra ragione i lumi, e pẽsa, ò bella,
Se t' annodi al mio seno,
Che de l' ampio vniuerso arbitra, e diua
Tutte di cento Regni
Volgerai le vicende, e al piè diuote
S'incurueran --- Mà come
In faccia al Rè del mondo
La fellonia tant'osa?

S.Po. Che miro, ò Ciel!

Giu. Che osseruo!)

(*mẽtre s' incamina verso la Città, viẽ leuato il ponte.*)

Ott. Ah ben comprendo
Di Lepido le frodi.

S.Po. Forza è adoprar l' inganno.]

Ott. Mà farò ben, che tosto
Quest' insano Fetonte
Troui 'n mezzo à le stragi
Entro vn fiume di sangue i suoi naufragi

Giu.

Giu. Cieli, che ſia ?)

S.Po. Signor, benche de l' empio
Suddito il Ciel mi reſe, abborro, e
sdegno
Di quel barbaro core
I perfidi coſtumi, e ſe ſia degno
De' tuoi cenni 'l mio braccio, or
ſia mio vanto
Contro 'l tiranno infido
Frà ſpettacoli orrendi
Vibrar le ſtragi,e ſeminar gl'incēdi.

Ott. Del magnanimo core
Mi ſon grate l' offerte.
Ora, per ſin, ch' io parto
A' impor gli ordini al campo,
Giunia, che di queſt' alma
E' il più caro teſoro,
A' la tua fè conſegno. (*via*)

S.Po. Arridono le Stelle al mio diſſe-
gno.

Giu. S' ei penſa di bacciarmi
S' inganna, e mi fà ridere.
Sì dolce cor non hò,
Che à i preghi
Vn dì ſi pieghi;
Mà i vezzi
Co' i diſprezzi
Ei sà deridere.

Chi &c.

SCENA

SCENA II.

S. Pompeo.

A' La fida consorte
Sin or m' ascosi, e penso
Celarmi ancor, sin chè propitio il fato?
A' l' esito non guidi (no
Quel, che volue l' Idea sagace ingan-
Ne l' alte imprese il fauellar è danno.
Vn raggio di speranza
S' auanza
A' consolarmi.
E d' Iride in sembianza
I turbini de l' alma
Ei giunge in dolce calma
A' ritornarmi.
Vn raggio &c.

SCENA III.

Sala nel Palazzo di Romilda, con fu-
ga di Camere.

Romilda. Idrena.

Id. E Di Lepido? [Ahi fato.]
Ro. Io sarò moglie, il dissi.
Id. E allor, che l' ombra lieue
Dal Ciel discēde, ed â i riposi inuita?
Ro. Stringerò la mia vita.
Id. Dunque?
Ro. Che più?
Id. Sicuro?
Ro. Dubbio non v' è.

Id. Nel Cielo
Per te Pronuba Diua
Formi d' aſtri lucenti aurea catena.
Mà
Ro. Che?
Id. Lo credo appena.
Ro. E come?
Id. O' ſe ſapeſſi.
Ro. Parla.
Id. Colui
Ro. Paleſa.
Id. Io ben conoſco.
Ro. Segui.
Id. Diſſimulando affetti
Con bugiarde promeſſe
T' abbraccierà laſciuo.
Laſciuo, e ſenza fede
Doppo i vezzi apparenti
Satio al fin de' tuoi baci,
Ti ſchernirà quel cor infido.
Ro. Ahi doglie,
Mà perche mai?
Id. L'indegno hà vn altra moglie.
Ro. Ciel che narri?
Id. Coſtui
A' l'infelice Idrena
Figlia al Re di Corinto,
(Ah che quella ſon io,)
Dandole fè di ſpoſo,
Il più bel fior raccolſe,
Crudo al fin la deluſe,
E lunge da gli ãpleſſi 'l piè riuolſe.

Ro. A' te chi mai n' eſpoſe
Notitie sì diſtinte?
Id. Fama, cui nulla è aſcoſo.
Ro. Dunque Lepido?
Id. Sì; d' vn altra è ſpoſo.
Ro. Non l'amo più nò nò,
Voglio vendetta sì.
Crudele ſprezzerò,
Chi crudo mi ſchernì.
Non &c.

SCENA IV.

Gildo. Romilda. Idrena.

Gil. LEpido ad inchinarti
Giungerà toſto.
Ro. Oh Dio,
Sdegno, ed amor mi turba.
Gil. Quì mi ſpedì veloce
A' recarti l' auiſo) *à Romilda.*
Id. Allor che giunge,)
Del ſuo perfido core
Sgrida l' opre maluaggie,
Scaccialo dal tuo aſpetto, e de' tuoi ſcherni
Moſtra, che il nobil ſeno
Hai pronto à la vendetta.
Gil. Preſto, ch'egli m'aſpetta. [*à Rom.*
Ro. Adeſſo. (*poi verſo Idrena*)
E tù m'accerti,
Ch' altro laccio l'annoda?
Id. De la verace fama
Sì franco è il dir, che dubbio alcun non porta.

Ro. Mia ſperanza ſei morta.
Gil. Ne mi ſpediſce. Or ora
Ei giungerà, Signora.
Ro. Dilli, che quì l'attendo.
Gil. I raggiri d'Amor io ben com-
prendo. (*via.*)
Id. Sprezzalo, e non l'amar,
Fuggilo, ch'è vn crudel.
Suo diletto
E'il mentir con tutte affetto,
E più d'vna, io ben lo sò,
Ingannò
Quell'infedel.
Sprezzalo &c.

SCENA V.

Lepido. Romilda. Idrena in diſparte.

Le. R'Omilda?
Ro. Ahi viſta!
(*ſi volge da vna parte,*
e non lo guarda.)
Le. Omai di Teſpo il Dio
Scuote per noi la face, e la fortuna
Forma con la ſua chioma
A' l'Imeneo real dolce catena.
Id. O' tradimento!
Ro. O' Pena!
Le Tù non mi guardi? O' Cieli! allor che vengo
Ad offrirti 'l diadema, e in vn con eſſo

Di queſt'alma l'impero
Così m' accogli?
Id. Ah infido!)
Ro. Ah menzognero!)
Le. Mà come oltre l' vſato
Sotto l' Iri del ciglio
Già foriero di pace
Miro farſi comete
Le due Stelle amoroſe, e per qual colpa
A' morir mi condanni, anima mia?
Ro. M' affligge amor.)
Id. Mi cruccia geloſia.)
Le. Già che più non c' è
Speranza per me
Crudel partirò.
E là doue il Tigri innonda
La natiua ignota ſponda,
Meſto il piè riuolgerò.
Già che &c.
(*ſi volge Romilda, e vedendolo partire lo chiama.*)
Ro. Lepido?
Le. E che m' imponi?
Ro. E doue vai?
Le. Già che non vale il pianto
A' intenerir quel cor di ſmalto:
Addio
Vado à morir.
Ro. Nò
Id. Ferma Idolo mio. (*tutte due lo fermano.*)

Le. Che miro, ò Ciel.)
Ro. Che afcolto !)
Id. Se ti sdegna Romilda,
Vieni trà quefte braccia,
Deh torna in quefto feno,
Reca al mio duol la calma,
Cor di quefto mio cor, gioia de l'-
alma.
Ro. Numi, che fia !]
Le. Chi fei ?
Id. Chi fono ? ò Cieli !
Più non conofci Idrena,
Quell' Idrena, che vn tempo
In Corinto abbracciafti,
E crudo abbandonafti ?
Le. Non ti conofco.
Id. Ah ingrato.
Le. Idrena è sì.)
Ro Stupida refto!
Id. Mira,
Mira quel feno, in cui
Tù più volte chiudefti
Le luci fonnachiofe.
Le. Partiam Romilda.
Id. Mira (*lo trattiene*)
Quel labro, oue amorofe
Temprafti le tue fiamme;
Quel labro,sì, quel labro,oue d'A-
more
Ogni dolcezza accolta
Per te, crudo, ferbai.
Le.

Le. Và, che sei stolta.

Id. Ah crudele, ah spietato, e non hà il Cielo
Fulmine, che t' incenda, e il cieco abbisso
De l' Erinni più crude,
Barbaro traditore,
Lo stuol nõ moue à lacerarti 'l core.

Le. Partiam, Romilda, e resti
Costei frà suoi deliri.

Id. Deh tù Romilda almeno
Pietosa à le mie angosce
D' vn traditor ---

Ro. Eh ch' ei non ti conosce.
(*parte per mano à Lepido.*)

SCENA VI.

Idrena.

NOn mi conosce, e mi deride, e stolta
L' empio mi chiama? ardire
Ardir, ò cor. de l' onor mio tradito
Per vendicar l' offesa
L' alma ricorra à la più audace impresa.
O' morir, ò vendicarmi.
Di Megera
Più seuera
Tratterò la face, e l' armi
O'morir &c.

SCENA VII.

Giardino di Palazzo ſuburbano habitato da Ottauiano.

S. Pompeo

PRima Diua del Mondo
Arbitra de' mortali, amica ſorte,
Or m' aſſiſti, e ſeconda
Di queſta mano il voto. Al ſen d' Auguſto.
Sù la punta d' vn dardo
Trà queſte piante aſcoſo
Farò volar la morte, e qui ne l' orto
Con memorando caſo
Aurà il Sol de' diademi oggi l'occaſo.
Dimmi Bendato Arcier
S' hò da goder vn dì.
Riſpondi sì, ò nò,
E dì ſe penerò
Sempre così.
Dimmi &c.

(ſi ritira frà alcune piante ad attendere Ottauiano.)

SCENA VIII.

Ottauiano. Valerio.

Ott. TAnto prometti, ò Duce ?
Va. Ad vn mio cenno
Turba d' amica plebe
Di Lepido à le ſtragi
Riſueglierà l' ardire, e allor, che d' ombre

E' più folta la notte,
Per la Porta, che guarda il Mar vicino
Io t' aprirò l' ingreſſo.

Ott. Chi gli allori m' inuola abbia il Cipreſſo,

Va. Per ſotterraneo calle
Riedo intanto à la Reggia ; in breue d' ora
Di Mille ſpade al lampo
Incenerito, e ſpento
Cadrà l' empio Tifeo
Del gran Gioue latin vittima al piede.

Ott. Premio condegno al merto haurà tua fede.

Va. *Ot.* *à 2.*
A' l' armi
A' le ſtragi
Preparati, ò cor.
Sì sì perirà
E ſegno) al mio /) al tuo sdegno
Cadrà
Vn traditor.
A' l'armi &c.

SCE-

SCENA IX.

S. Pompeo.

IO già non sogno! O' Stelle
Con Cesare Valerio?
E di Lepido à i danni
Alte congiure appresta!
E tù, Pompeo, trà nere spoglie inuolto
Machini tradimenti, e al tuo gran nome
L'ombre condensi?
(*stà alquanto pensoso.*)
Ah seguirò Valerio: à la sua spada
Vnirò il brando, e cō ardir più degno
Le folte penne, e il volo
Crescerò à la mia fama,
Ad alta impresa alto valor mi chiama.
[*mentre vuol partire si ferma*)
Ferma, Sesto. e la moglie,
Che già scceso frà l'ombre omai ti crede,
Lasciar non curi à mille vezzi esposta
Di lusinghiero amante?
Ah che noua Lugretia ella è costante.
Sò ben' io, che il caro bene
Al suo bene
Non potrà di fè mancar.
Nobil fregio è in nobil core
In amore
Amor serbar.
Sò &c.

SCENA X.

Ottauiano. S. Pompeo, che si ferma all' arriuo di Ottauiano.

S.Po. FAtale incontro!]
Ott. Amico,
Giunia, l' Idolo mio,
Cangiò de l' alma ancora
L' ostinato rigor?
S.Po. Ognor più cruda
Siegue suo fiero stile, e le preghiere
Sin' or io sparsi al vento.
Ott. Cresce pari à l'amore il mio tormento.
S.Po. Or di nouo ----
[*Vuol partire, e Ottauiano lo ferma.*)
Ott. T' arresta.
S.Po. O' dimora importuna.]
Ott. Mira, che quà la bella
Riuolge il passo.
S.Po. O' sorte.]
Ott. Deh, mio fido, l' esorta al regio (nodo
Stender la bianca mano.
S.P. Misero! à che son giunto?)
Ott. E men crudele
A' secondar mie voglie
Fà che si pieghi.
S.Po. Ahi doglie!]
Ott. Del mio bel Nume intanto
Quì gli oracoli attendo.
S.Po. E pur cōuien, ch'io soffra, ò caso orrendo.)

SCENA XI.

Giunia. S. Pompeo. Ottauiano in disparte.

Giu. IO mi rido
Di Cupido
Che si crede incatenarmi.
Porto in seno vn cor di pietra,
Ei non hà ne la faretra
Stral, che basti ad impiagarmi.
Io mi &c.

Ott. Sù, che tardi? comincia
A'spiegarle il mio foco. (*piano à P.*

S.Po. Giunia?

Giu. Che chiedi?

S.Po. O' Ciel! io non sò d' onde
Trarne principio.)

Ott. Siegui. *piano à Pompeo.*

S.Po, Un alma, che trafitta
Langue, da' tuoi bei rai
Chiede pietà.

Giu. Che ascolto?

S.Po. Omai seconda
La legge del tuo fato. Al Rè del Mondo,
Che t' innalza à l' Imperó,
Porgi la man di sposa.

Giu. Ah non fia vero.

S.Po. De l' vniuerso intero
Imperante, e Reina,
Cinta d' Allor la chioma
Risplenderai sul Tebro

Col

Col bel nome d'Augusta in Cãpido
glio.
Giu. Ah pria morir io voglio.
S.Po. Vdisti? in altro tempo (*à Ott.*)
Forse ----
Ott. Ferma, e rinoua
I voti, e le preghiere.
S.Po. Misero!) Deh pietosa
D' vn Monarca, che langue,
E ognor per te sospira
Dona pace al martoro.
Così parlo, e non moro!]
Giu. Sesto è il mio bene, e in ombra,
ancor l' adoro.
Ott. Dille, che à morto sposo
Fede non si mantiene,
Ch' abbracci omai la sua fortuna.
S.Po. O' pene!)
Già Sesto in seno à l' ombre
Conuersa con la morte.
La fortuna, che vola,
Ad afferrar nel crine oggi t'esorto.
Ah che s' ella acconsente, oh Dio
son morto.)
Giu. Sdegno di più soffrirti.
Vanne à Cesare, dilli,
Che libero frà lacci
E' il voler di quest' alma:
E che pria, ch' io diuenghi à lui
consorte,
Pronuba à gl'Imenei vedrà la mor-
te.

S. Po. Incontrar non poſs' io più lieta
ſorte. (*Via*)

Giu. Morte luci del mio bene
Io tradirui: ò queſto nò.
Benche eſtinte ancor v' adoro,
E coſtante nel martoro
Sempre fida à voi ſarò.
Morto &c.

SCENA XII.

Ottauiano.

F' Erma Giunia, deh mira
Il vincitor del Mondo
Prigionier de' tuoi ſguardi.
Mira ---- Mà non ſon io
L' arbitro de' mortali?
Non poſs' io ciò, che voglio? à ſuo
diſpetto
M' abbraccierà marito, e cō la forza
Io vincerò il rigore
D' alma così ferina. (na
Ah nò, che Giunia, è del mio cor Rei-

Bendato Amor
Conſola queſto cor;
E sù i tuoi vanni à quel bel Sol,
ch' adoro,
Guidami 'n ſeno, e al mio crudel
martoro
Tempra il rigor.
Bendato &c.

SCE-

SCENA XIII.

Anfiteatro illuminato in tempo di notte, con trono, e Popolo.

Lepido per mano à Romilda seguito da numeroso Popolo.

Le.] SI t' allaccio,
Ro.] T' annodo,
à 2.] T' abbraccio,
Le.] Cara speme.
Ro.] Gradito mio ben.
Le.] Mio bel Sol,
Ro.] Mio dolce Amore,
Le.] Di te sola è questo core.
Ro.] Di te solo è questo sen.
Si &c.

Le. De l' Impero, e del letto (to
Già cõpagna t'elessi: or meco intã-
Del Maestoso soglio i gradi eccelsi
Ascendi, ò bella, e porgi
Pegno del nostro amore
La bianca mano.

Ro. E con la mano il core.

Vanno sul Trono, e quì scende la Fama in Machina.

Fama:
Al suon de l'alte nozze, incliti sposi,
Per le vie di Giunone
Del carro mio di cento lumi asper-
so
Sciolsi le rote al corso, e sia mio vãto

Spiegar con tromba d' oro
Del famoso Imeneo l'eccelso grido
Sin doue l'Istro impera, e il Mauro lido.
Sin da l' vno, e l' altro Polo
L' ali
Al volo
Io spiegherò.
E de' celebri sponsali
Il bel suon diffonderò.
Sin &c.
Parte la Fama. Lepido scende con Rom. dal Trono.
Le. Al Talamo consorte
Pronubo Amor c' attende. al nouo giorno
Tù Popiglio fedele,
Fà che pronte à miei cenni
Sian l' armate falangi. Al Rè del Tebro,
Ch' à mie glorie contende
Con improuiso assalto
Arrecherò le stragi;e di quell'ēpio,
Naufrago nel suo sangue,
Sarà de' miei trionfi
Cāpo à le rote il nudo busto essangue.
Ro. Oh Dio!
Le. Perche sospiri?
Ro. Temo de' tuoi perigli.
Le. Rasserena la fronte Idolo mio:
Pose

Pose nel tuo bel ciglio
L'arco de'miei trionfi 'l cieco Dio.
Quelle labra mi donano l'arco,
Quelle luci m'appreſtano i dardi,
Le catene mi porge quel crin.,
Scoccherò
Ferirò
Legherò
Cõ quell'armi del cieco Bambin.
Quelle &c.
(S' ode di dentro.)
Mora Lepido mora.
Ro. Minaccie à la tua vita?
Le. Quai congiure, quai frodi?
Ro. Aſtri crudeli!

SCENA XIV.

Valerio con molti ribelli, all'arriuo de' quali fugono le guardie di Lepido, e il popolo ſpauentato. Romilda.

Va. VCcidete il fellon.
Le. Mi ſaluo, ò Cieli. (*fugge*)
Ro. Valerio il traditor!)
Va L'empio ſeguite
E pria che il piè fugace
Calchi lontane arene
Troui nel proprio acciar le ſue catene.
Ro. Deh Valerio s' han forza
D' vn infelice i prieghi ---
Va. E tanto audace

Chi

Chi mi ſprezzò crudele, à me dinãte
Offre ſuppliche, e voti !

Ro. Incolpa amor ----

Va. Crudel, ſe ricuſaſti
D' Imeneo le catene, (ri
Aurai quelle di Marte. ò là guerrie
Sia coſtei prigioniera.

Ro. Lepido almen ſi ſalui, e il mondo pera.)

Va. Se con me ſarai men cruda,
Men crudel con te ſarò.
E ſe ignuda
Fia quell' alma di rigore,
Tutto amore
Queſto core
Per te ancor io nutrirò.
Se con &c.

SCENA XV.

Romilda.

ROmilda frà catene ?
E à queſta mano è tolto
L' armarſi à la difeſa, e à queſto petto
Farſi ſcudo à la vita
De l' amato conſorte ?
Tiranne deità, perfida ſorte !
Se vi perdo occhi adorati,
Non m' importa di morir.
E contenta morirò,
Già che miſera non hò
Più ſperanza di gioir.
Se vi &c.

SCE-

SCENA XVI.

Gildo, che fugge spauentato.

OHimè ! doue m' ascondo
Fuor de' cardini suoi ruina il mondo.
A' quest' ora il Padrone
Sarà giunto di Stige al guado estremo.
Misero ! ancor io temo.
E frà le stragi, e l' armi
Non sò doue saluarmi.
Se Cesare mi coglie,
Per Gildo ella è spedita.
O' per la meno al certo,
Ei mi condanna à la galera in vita.
Chi è morto suo danno,
Si salui chi può.
Ci pensi chi resta,
Io più per la testa
Imbrogli non vuò.
Chi &c.

SCENA XVII.

Lepido combattendo con Idrena vestita dà guerriera col volto coperto sotto la visiera. Lepido sottoponendola in fine vuol vcciderla, non conoscendola, e vi è ne fermato da S. Pompeo, che giunge cō altri guerrieri.

Le. EMpio, morrai.
S. Po. Tù morirai, fellone.
Le.

Le. Da miei tradito ?

(*credendolo vn Moro de' suoi.*)

Id. O' forte. *forgendo da terra.*

Le. Perfidissimi Dei !

S.Po. Sù frà ritorte
Il perfido s'ãnodi. Al Rè del mõdo,
Che quì cinto d' alloro
Vincitor trionfante
Giunge sù plaustro d' oro,
Accrescerà i trofei.

Le. Romilda, oh Dio, mio ben, e doue sei !)

SCENA XVIII.

Ottauiano sù Carro trionfante accompagnato dalle sue militie, e Soldati, che lo precedono con giochi di Bandiera.

li sudetti.

Frà palme, & allori
Trionfa il mio cor.
Calco già l' Augusto Soglio,
E d' vn empio al fiero orgoglio
Cadè vinto al mio valor.
Frà &c.

S.Po. Alto Signor,
Quì trà catene auuinto
Ecco il Titano ardito,
Che con guerriero orgoglio
Arrotò l'armi à fulminarti 'l Soglio.

Ott. Pur cadesti, ò superbo, ò là nel mare
Da la più eccelsa Torre

Le.

Cada precipitato.
Id. Oh Dei!]
Le. Perfido fato?
Ott. E chi tropp' alto
Osò ſalir, abbia mortale il ſalto.]
Id. Fermate.
(ſi getta à piedi di Ceſare, e ſi leua l'elmo.
Ah ſommo Auguſto,
Deh non s' vccida, oh Dio,
Il crudo vſurpator de l' onor mio.]
S.Po. Che fia!
Ott. Che aſcolto!
Le. Ahi crudo Ciel!)
Id. Deh mira
Supplice à le tue piante
Principeſſa infelice, e lagrimante.]
Ott. Donna, chi ſei? paleſa.
Id. Idrena io ſono
Prole ad Arſace il forte,
Che di Corinto impoſe legge al trono.
S.Po. Quai ſtrauaganze!
Le. O' ſorte!)
Id. Sotto fede di ſpoſo
Lepido al ſen mi ſtrinſe.
Mi tradì, mi laſciò; dal Patrio lido
In traccia de l' infido
Riuolgo il piede. Al fine
Quì lo ritrouo: à lui mi ſcopro, ei finge

Non

Non rauuiſarmi, e ſtolta
Mi chiama il traditore.
S.Po. O' cor infido !)
Id. Io del tradito onore
Per vendicar l' offeſa
Afferro l'armi, e nel comun cõflitto
A' lui m' oppongo: egli m'atterra, e allora,
Che s' accinge à ſueuarmi, il colpo affrena (*accenna S.Po.*)
L' Etiope ardito, e frà catene auuinto
A'te lo guida; à vna mortal caduta
Tù lo condanni, ed io ritrouo, ahi ſorte,
In periglio l'onor, s'egli è di morte.
[*quì piange.*]
Ott. Frena, ò bella, i ſingulti.
Perche viua il tuo onore,
Viurà Lepido ancora,
Benche ſia di perdono,
E di pietà non degno.
Ceda à forza d'onor forza di sdegno.
Id. O' d' Eroica clemenza
Eſempio ſenza eſempio !
Le. Ceſare à te proſtrato
Le mie colpe deteſto; e tù, mia bella,
Del mio genio incoſtante
Scuſa l' error: già ſpento
Ogn' altro amor, al primo laccio io torno.

Id.

Id. O' per me lieto

Le.] O' fortunato giorno.
Id.]

SCENA XIX.

Valerio con guerrieri. Romilda.

Va. SIgnor, del sonno in grembo
Spirò gli vltimi fiati ogni nemico.

Le. Ahi che veggio? *vedendo Rom.*

Ro. Che miro *vedendo Lepido*

Ott. A'te degg' io
E à quest' eroe pur anco[*accẽna S.P.*
La vittoria, e il trionfo:
Or sia vostra mercede
Chieder ciò, che v' aggrada.

Va. Altro non chiedo,
Se non, che à me conceda
Costei, che fù mia preda.
accenna Romilda.

Ott. Sia destin ciò, che brami.

Ro. Ah non fia vero.

S.Po. Ardir, Pompeo.] d'eccelsa donna anch' io
La richiesta mi serbo.

Ott. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

S.Po. Gioisci, anima mia.]

Le. Sì sì, Romilda,
Al magnanimo Duce
Porgi la destra. or la ragione, e il giusto
Vuol

Vuol, ch' io riſtauri al fine
La rotta ſede à l' infelice Idrena.
Va. Numi, che aſcolto!
Id. O' dolce gioia!
Ro. O' pena!]
Va. Deh mio Nume vezzoſo,
D' vn alma, che ti adora,
Conſola i voti, e ſparſe
Non ſian mie preci 'n vano.
Ro. La tua fè mi commoſſe, ecco la mano.
Ott. Col ſuo lucido aſpetto
Ad illuſtrar miei faſti
Venga Giunia la bella.
Quì meco in alto aſſiſa
Per terminar d'vn sì gran dì gli applauſi
Abbia ſul bel crin d' oro
Da la mia deſtra il triõfante alloro.
Merta i lauri à la ſua chioma
Chi Regina è di beltà.
Al ſuo piè proſtrata Roma
Voti, e incenſi porgerà.
Merta &c.

SCENA

SCENA VLTIMA.

Giunia. li ſudetti.

S.Po. SIgnor, l' eccelſa Donna,
Che in ricompenſa io chiedo,
E' Giunia la mia ſpoſa.
Ott. Come?
S.Po. Seſto ſon io.
Va. Tù il mio Signore?
Giu. Tù il caro ſpoſo?
Va.
Gi.) Narra ----
S.Po. Ad altro tempo
Farò noti i miei caſi
Le. O' portenti!
Id. O' ſtupori!
S.Po. Deh magnanimo Eroe,
Che à la pietà ---
Ott. Non più. Sepolta in Lete
Frà voi Anime grandi
Reſti ogni offeſa. Vn sì felice giorno
Se là nel Cielo il Fato
Scriſſe con bianca mano, In terra ancora
Diſpenſa Auguſto vniuerſal perdono.
S.Po. Fermo ſoſtegno è la clemenza à vn Trono.
Ott. A' l' Africane arene
Con Idrena la ſpoſa,

Tù

Tù Lepido n' andrai. Ligio al mio
ſcettro
Con la moglie Pompeo
A' la Sicania imperi. Or quì giuli-
ua
Al ſuon di cento trombe
Formi l' Etra à mie glorie Eco fe-
ſtiua.

Tutti. Viua Ottauiano, viua.

Giu. Cor amante,
Che ſoffre coſtante,
Gode il premio d'vn dolce gioir.
Ne ſi troua
Diletto, che gioua,
Come il ben, che ſuccede al mar-
tir.

Cor &c.